

L'iniziativa di Rutelli per fare le infrastrutture

Stop all'autoporto ma solo per tre mesi

90 giorni per risolvere la questione dell'autoporto, per trovare una via d'uscita per i 3 milioni di metri cubi di cemento autorizzati su 160 ettari di campagna tra ponte Galeria e l'ansa del Tevere ma che non hanno il necessario sbocco. «Non abbiamo un soldo», dice il sindaco Rutelli, «e non tocca a noi costruire strade». Ma nemmeno Regione, Provincia, Anas e Ff.Ss. vogliono intervenire mentre su tutta la vicenda pende un'indagine giudiziaria.

GIULIANO CESARATTO

Per tutti, sindaco per primo, è stata un'iniziativa scellerata, un progetto del vecchio regime, un'impresa inadeguata al territorio scelto, una colata di cemento in «mezzo alla campagna» e senza tener conto né dell'impatto ambientale né di quello d'uso. Insomma il cosiddetto autoporto di ponte Galeria, 3 milioni di metri cubi di strutture commerciali per grossisti, un centro di scambio per centinaia di tonnellate di merci e per 10 mila mezzi di trasporto al dì, è un'opera che tutti bloccano nelle premesse e nelle conseguenze, ma che molto probabilmente si farà.

A questo infatti mira il blocco di 90 giorni stabilito nei giorni scorsi dalla giunta capitolina e che segue quello di 45 autonomamente fissato dalle imprese promotrici. Si vuole perciò, in presenza di una vasta teoria di illegittimità amministrative e procedurali, regolarizzare la presenza dell'au-

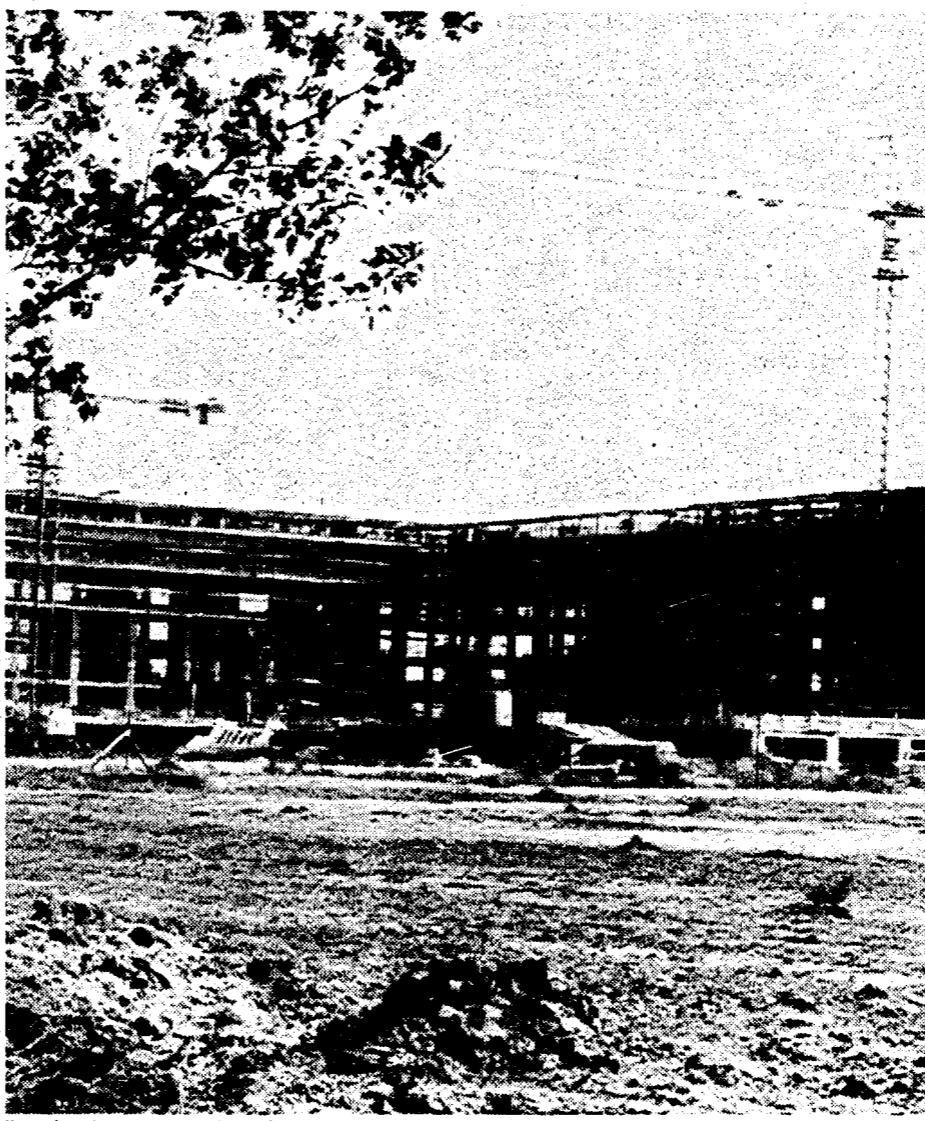
toporto-centro commerciale costruendo tutta la serie di infrastrutture viarie che oggi non esistono tra la via Portuense e l'ansa del Tevere oppure chiudere sine die i cantieri che, per altro, hanno già edificato un buon 60% del cemento previsto.

Spiega il sindaco Rutelli: la Regione, la Provincia, l'Anas e le Ferrovie hanno escluso di intervenire per le infrastrutture, non hanno una lira né per le strade né per le rotaie. Peggio ancora sta il comune capitolino, afflitto da penuria economica cronica e comunque non deputato a intervenire sul complesso stradale indispensabile a smaltire il traffico dell'autoporto. Di qui, e dall'obbligo di prendere le distanze dai risvolti giudiziari della vicenda - su cui indaga il pm Giorgio Castellucci che ha già «avvisato» per un contributo miliardario del ministero dell'Industria, l'ex sottosegretario Castagnetti - la «sospen-

sione» di tre mesi ordinata dalla giunta per uscire dalla palude delle incertezze e, possibilmente, spingere Regione e Provincia a «raddoppiare la via Portuense, costruire svincoli e allacci per l'autostrada Roma-Fiumicino, varare la bretella sud della Roma-Civitavecchia-Napoli».

Intanto, e a «bocce ferme», la giunta si appresta a convocare una «conferenza dei servizi» per studiare la situazione e, nel caso estremo dell'impossibilità di risolvere la questione della mobilità, a trovare alternative per quegli 11 piani di uffici e quei 160 ettari di agro che 350 grossisti romani già vedono trasformati nel loro primo centro commerciale alle porte della capitale. Per loro infatti la zona non è destinata a verde, come sostiene qualcuno, ma a servizi. E i decreti di protezione ambientale, già superati dalle concessioni regionali e comunali precedenti, non sarebbero vincolanti.

Hanno speso, i grossisti capitolini, 135 miliardi in dieci anni, e per loro non se ne parla di mollare la presa o, come pensavano i verdi, di «ripristinare lo stato dei luoghi» e di trasferire in aree più consone e magari già attrezzate l'autoporto di ponte Galeria. Non si parla nemmeno di trasferire il ministero o, come proposto, la Quarta università, quella di agricoltura. L'unica via d'uscita saranno le strade: la doccia d'asfalto dopo la pioggia di cemento.



Il cantiere dell'autoporto a Ponte Galeria

Alberto Pais

Malasanità Anestesia mortali ad Albano

Quattro persone sono morte nell'ospedale di Albano per colpa del Pavulon, un farmaco usato come anestetizzante, ma l'infermiere Alfonso De Martino, in carcere a Velletri, continua a negare tutto. Il pm Adriano Lasillo ha comunque ribadito la sua intenzione di consegnare tutte le carte dell'intera vicenda al gip. De Martino, accusato di omicidio premeditato aggravato, era stato arrestato in seguito alla denuncia presentata da alcuni medici dell'ospedale di Albano subito dopo la morte di Enrico Tabacchiera, di 41 anni, morto proprio a causa del Pavulon iniettato attraverso una flebo.

Violenza sessuale Condannato ex funzionario

Un ex funzionario del ministero del Tesoro, Noè Persichetti, di 79 anni, è stato condannato ieri dal tribunale di Velletri ad un anno e quattro mesi di reclusione per atti di libidine violenti ai danni di una minorenni. L'uomo è stato accusato da una ragazza, ora sedicenne, di due episodi avvenuti quando lei aveva poco più di dieci anni. La bambina accompagnava la madre che faceva le pulizie nelle case di Persichetti, a San Felice Circeo ed a Velletri. Quando ha cominciato a frequentare la scuola media, ha rivelato ad una professoressa le particolari attenzioni ricevute ed è scattata la denuncia. Persichetti è stato già giudicato a Latina e condannato ad un anno e sei mesi per i fatti avvenuti al Circeo.

Falsi allarmi per autobombe

Allarme ieri mattina alle nove davanti al palazzo dell'Aeronautica, in via Gobetti, dove era stato segnalato, con una chiamata al «112», un ordigno esplosivo dentro una «Panda». Ma in breve gli artificieri dei carabinieri hanno scoperto che si trattava di una bombola di gas con alcuni fili elettrici, una batteria ed una sveglia, ma tutti scollegati, e quindi assolutamente non in grado di esplodere. L'auto è di un ufficiale dell'Aeronautica in pensione da un anno. Non c'era effrazione, ma l'uomo dice di non sapersi spiegare l'accaduto ed ha spiegato di aver parcheggiato l'auto 15 giorni fa, in attesa di mandarla a «rottamare». Tensione di nuovo la sera, verso le 23, quando un'altra autobomba è stata segnalata davanti al Messaggero da una telefonata della Falange armata. Ma l'auto di cui parlava la telefonata non conteneva ordigni.

Camion a fuoco Polacco ustionato

Ci dormivano in tre, dentro all'autorimorchio parcheggiato in Via Pollio, a Casal Bertone. Ma il freddo li ha costretti ad accendere un fuoco per scaldarsi, e si è incendiato il telone. L'allarme è stato dato dagli abitanti della strada alle dieci e mezza di ieri sera. I vigili del fuoco hanno domato le fiamme mentre dal mezzo uscivano, uno dopo l'altro, tre polacchi. Uno di loro è stato ricoverato al Sant'Eugenio per un'ustione alla mano.

Dilagano, secondo i carabinieri, gli usurai: interessi del 300-400 all'anno

Strozzini come ai tempi dei Papi «Banche» al posto della mala

MARIA PRINCI

La criminalità organizzata non monopolizza più l'attività degli usurai a Roma e si assiste invece a una crescita progressiva degli «strozzini», figure note fin dal tempo dei papi e che adesso, in epoca di crisi economica, stanno tornando in auge. È questa l'opinione dei carabinieri, secondo i quali dopo gli smembramenti delle bande della Magliana e del Testaccio l'usura nella capitale non sarebbe più patrocinata dal mondo della malavita romana. Un altro elemento nuovo, secondo il colonnello Franco Mottola, comandante del gruppo Roma, è il dilagare delle agenzie bancarie, molte delle quali sono state «sequestrate» dai carabinieri negli ultimi mesi nella zona sud della città, e che operavano come vere e proprie banche. Stanno cambiando secondo gli investigatori anche i comportamenti delle «vittime» che di recente hanno trovato sempre più spesso il coraggio di denunciare i soprusi, vincendo la paura delle ritorsioni. Gli interessi richiesti dagli

usurai nella capitale intanto continuano a lievitare. Adesso si tratta del 300-400 per cento di tasso annuo, contro il 50-60 del passato. Nel 1993 i carabinieri hanno scoperto 87 casi di usura, accompagnati da estorsione e hanno denunciato 147 persone (tra arresti e denunce a piede libero). Nel '94 fino ad oggi gli arresti sono 11 e le denunce a piede libero 14.

Intanto ieri un meccanico romano ha fatto arrestare i propri estorsori. Aveva chiesto e ottenuto un prestito, da restituire in un mese, di 60 milioni di lire che in poco tempo si era trasformato in un debito di centinaia di milioni tanto che era stato costretto da due usurai, che poi ha denunciato e fatto arrestare dai carabinieri, a firmare non solo assegni per altri 90 milioni, ma a stipulare un compromesso di vendita della sua villa la mare, stimata 400 milioni di lire. È quanto è successo al titolare di un'autofinca nel quartiere Aurelio, che due giorni fa, ma la notizia è stata data soltanto oggi, stanco delle minacce rivolte a lui e alla moglie dai

due usurai che gli avevano prestato i soldi, si è rivolto ai carabinieri della stazione di Madonna del Riposo, comandati dal maresciallo maggiore Nicola Padula, che hanno arrestato per i reati di estorsione e usura Salvatore Savoca, originario della provincia di catania, di 39 anni, conosciuto dalle forze dell'ordine per vicende di furti e Enrico Lepri, romano, di 43 anni, incensurato. Ora i due, il cui arresto è stato confermato dal sostituto procuratore Giuseppe Geremia, sono rinchiusi nel carcere di Regina Coeli. Nell'ambito della stessa operazione è stato denunciato per favoreggiamento personale un commerciante di prodotti ittici, P.G., di 55 anni, al quale il meccanico, in difficoltà economiche, si era rivolto per cercare un aiuto finanziario.

Il meccanico, di 44 anni, si era rivolto la mattina del 15 dicembre al commerciante, P.G., chiedendogli 60 milioni e questi gli aveva risposto che gli avrebbe mandato due persone per aiutarlo. Lo stesso pomeriggio si sono presentati nell'officina Savoca e Lepri, i quali hanno subito dato i 60

milioni al meccanico, facendogli però firmare, con 15 milioni di interesse, un assegno post-datato di 75 milioni. Un mese dopo i due, puntualmente, sono andati a riscuotere l'assegno, risultato scoperto. Tomati dal meccanico e trovandolo senza soldi, lo hanno costretto a firmare cambiali per 95 milioni, senza restituirgli l'assegno e, in cambio della proroga di un mese, facendogli firmare un compromesso di vendita della sua villetta di Cerenova. Lasciandolo con una minaccia: «Se tra un mese non paghi ti faremo saltare l'officina». Da allora minacce in continuazione, a lui e alla moglie, finché il meccanico, dopo una nuova visita di avvertimento dei due prima della scadenza del pagamento, ha chiesto aiuto ai carabinieri. I militari così hanno atteso i due usurai nascosti nell'officina e hanno assistito in diretta alle loro minacce, facendo così scattare le manette. In casa di Lepri, in una perquisizione, sono stati trovati 100 assegni, relativi ad un giro di affari riguardante 60 persone, per circa 600 milioni. Sulla provenienza di questi soldi i carabinieri hanno avviato indagini.

Ariccia, la Quercia contro Cianfanelli

Il Pds: «Il sindaco non rispetta leggi»

ARICCIA. «Un comportamento gravissimo che va contro ogni regola di democrazia e di rispetto della minoranza». Questo il duro commento del capogruppo consiliare del Pds di Ariccia, Mario Asaro, dopo il risultato dell'ultimo consiglio comunale. Il sindaco, l'ex dc Emilio Cianfanelli, ha messo ai voti la discussione del terzo punto all'ordine del giorno - la richiesta di decadenza dall'incarico di sindaco per incompatibilità con quello di medico della Usl - raccogliendo i consensi della maggioranza che lo sostiene. «Quel punto all'ordine del giorno era stato chiesto da 5 capigruppo della minoranza e non si poteva non discuterlo così come prevede il regolamento comunale. Il sindaco ha commesso un grave errore politico - tuona dal suo ufficio Mario Asaro - e per questo motivo chiederemo l'intervento della magistratura, del prefetto e del Coreco». Non si ferma quindi il Pds di fronte alla presa di posizione del sindaco e della strana maggioranza che lo sostiene - Rifondazione comunista, Verdi sole che ride e lista civica Alleanza per Ariccia - ed è deciso ad andare fino

in fondo per accertare se quella votazione per abolire la discussione del punto all'ordine del giorno sia un atto lecito oppure no.

Tutto nasce dall'antico rancore politico che serpeggia tra Cianfanelli e l'opposizione - Pds, Psi, Partito popolare e Lista civica - scaturito in una campagna elettorale (quella poi vinta da Cianfanelli) i cui toni hanno spesso superato i limiti del civile dibattito. Ad alimentare il clima già teso è infine arrivata una sentenza emessa dalla prima sezione della Corte d'appello di Bologna che ha stabilito l'incompatibilità tra l'incarico di sindaco e quello di medico della stessa Usl per il primo cittadino di un paese con meno di 10.000 abitanti. Da qui la richiesta della minoranza al Comune di Ariccia affinché si chiarisse anche la situazione di Emilio Cianfanelli. «Il fatto è che Cianfanelli è un componente della Conferenza dei sindaci che ha poteri di controllo sull'operato della Usl Rm 34. Quindi - continua il capogruppo del Pds - essendo anche medico sarebbe controllore di se stesso, contravvenendo a tutte le regole sulle incompatibilità tra gli incarichi pubblici».

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Raffaelliana Venere della stufetta

IVANA DELLA PORTELLA

Tra le ricche e fastose pareti dei palazzi pontifici, tra i sussurri di un potere suadente e maldestro come quello delle corti rinascimentali, poteva anche verificarsi il caso che un cardinale riuscisse a garantirsi uno spazio - o meglio un vero e proprio appartamento - tra le solide e rassicuranti mura del patrimonio di San Pietro.

Era accaduto così al cardinal Bernardo Dovizi da Bibbiena, colto e illustre prelado che, per il sostegno concesso alla elezione di Leone X, aveva ottenuto, in segno di riconoscenza, porpora e dimora.

Acuto, disincantato, il cardinale si era formato all'accademia neoplatonica di Firenze. Lì aveva frequentato il pensiero e le opere del Ficino e del Poliziano, affinando gli strumenti della sua sensibilità fino al limite del paganesimo. Aveva stretto rapporti con umanisti e letterati, e aveva composto egli stesso una nota commedia di impronta boccaccesca, *La Calan-*

dria. In quegli ambienti inoltre, Bernardo Dovizi da Bibbiena aveva incontrato il giovane Raffaello, ormai all'apice della sua fama. Un Raffaello tutto impegnato a scoprire ruine, a carpire il magistero degli antichi e ad andare per grotte: «Non molto dopo cavandosi da San Pietro in Vincula tra le ruine e anticaglie del papazzo di Tito per trovar figure, furono ritrovate alcune stanze sotterra ricoperte e tutte piene di grotteschine, di figure piccole e storie, con ornamenti di stucchi bassi. Per che, andando Giovanni con Raffaello, che fu menato a vederle, restarono l'uno e l'altro stupefatti della freschezza, bellezza e bontà di quell'opere...», scrive Vasari.

In quegli angusti sotterranei Raffaello ritrovava tutta la gaia festosità dell'ornamentazione romana, il suo modo di combinare stucchi e pitture per impreziosire volte e pareti. Tutto un mondo fantastico si spalancava

davanti ai suoi occhi: padiglioni sospesi su sottilissimi, filamentosissimi, impossibili colonnati e poi festosi drappi, maschere e camaleonti, zibetti, scimmie, pappagalli, lioni, liofanti e altri animali stranieri. Perché dunque non recuperarlo e redimerlo, magari ancorandolo ad un nuovo contesto celebrativo?

I filosofi e i letterati avevano già tentato il grande passo: conciliare le istanze del paganesimo con quelle della spiritualità cristiana. Ora l'Arte doveva fare la sua parte e portare a compimento quel processo di sincretizzazione.

I miti e le storielle di quelle antiche trame decorative venivano risvegliati dal torpore del racconto ovidiano, rivivendo in una dimensione nuova. Si appropriavano così di altre collocazioni, di concetti altrimenti ignoti. E poteva accadere persino che, un tema come quello di Venere e i suoi amori, trasudasse, con tutto il suo ac-

cattivante erotismo, dalle pareti di un luogo appartato e chiuso come quello della «stufetta» (camerino da bagno) di un cardinale.

Raffaello si era impegnato infatti con il Bibbiena a decorare quel piccolo sacello, intimo e solitario, del suo appartamento vaticano, componendolo come fosse un piccolo ninfeo. Venere e Amore, Pan e Siringa ritrovavano il loro sapore antico prendendolo da quegli sfondi in rosso pompeiano, da quelle nicchie a conchiglia, da quegli stucchi mirabili e raffinati. Solo una cosa era cambiata: il linguaggio di quelle immagini non era più lo stesso. Si era caricato delle istanze più feconde del neoplatonismo e lo aveva assecondato ai precetti cristiani. Con questa nuova dizione era entrato nelle chiese e nei luoghi sacri, con panni nuovi certo, ma su un corpo vecchio.

Appuntamento sabato, ore 9, davanti all'ingresso del museo vaticano.

La Casa delle culture Il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» Roma Europa - L'Arci Gay Nazionale

PRESENTANO

OGGI 18 FEBBRAIO - ORE 21

c/o Casa delle Culture - Largo Arenula, 26 - Roma Tel. 6877825 - Tel. 6876616 - Fax 6868297

Discussione sulla risoluzione del Parlamento europeo su:

«Parità dei diritti per gli omosessuali nei paesi della Comunità»

Intervengono: Adelaide Aglietta, capogruppo Verde al Parlamento europeo - Franco Grillini, presidente nazionale Arci Gay - Simonetta Matone, sost. proc. della Repubblica c/o Tribunale Minorile Roma - Pasqualina Napoletano, europarlamentare Pds - Vanni Piccolo, circolo «Mario Mieli» - Carole Bebe Tarantelli, parlamentare italiana.